

GRAN BRETAGNA

Sciopero del carbone: iniziati i colloqui Proposte dei minatori

Alla Camera dei Comuni è stata presentata una mozione laburista di sfiducia verso la politica economica della Thatcher

Dal nostro corrispondente LONDRA - Il sindacato dei minatori, NUM, dichiara la sua completa disponibilità a riprendere le trattative con l'azienda del carbone, NCB, al più presto possibile e senza alcuna ricondizione. Lo ha affermato ieri sera, il presidente del NUM, Arthur Scargill, sottolineando che la sua organizzazione ha presentato una serie di suggerimenti e iniziative che possono costituire la base di un accordo tale da risolvere, dopo undici mesi, l'aspra vertenza sulla ristrutturazione dell'industria mineraria in Gran Bretagna. In precedenza, si era svolto un colloquio preliminare fra il segretario del NUM, Peter Heathfield, e il capo del personale della NCB, Merrick Spanton, il cui scopo era appunto quello di fissare un'agenda dei lavori che permettesse di riprendere la trattativa. Ma, mentre il NUM affermava immediatamente la sua volontà di impegnarsi in una nuova tornata negoziale (l'ottava della serie), la direzione della NCB tardava a rispondere autorizzando l'impressione che il negoziato è ancora in alto mare. Dietro la NCB c'è l'intransigenza di un governo autoritario tuttora convinto che il tempo lavora a suo favore: ossia niente affatto disposto a scendere a compromesso fin tanto che crede di poter perseguire — come vuole la Thatcher — l'obiettivo della «vittoria» completa sul NUM. Anche il governo però ha i suoi grossi problemi: la crisi della sterlina è reale. La valuta inglese è precipitata a livelli fino a poco tempo fa impensabili (1,11 nei confronti del dollaro) e perde ora terreno anche rispetto alle

CEE

La prima riunione presieduta da Giulio Andreotti a Bruxelles

L'inizio è deludente Poche idee e molti compromessi per tutti i problemi della Comunità

Nessuna soluzione nuova per le questioni finanziarie - Rimandato l'allargamento a Spagna e Portogallo - Nessun cenno alla situazione mediorientale - Solo l'intenzione di riprendere la mediazione in Centroamerica

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Deludente la prima riunione dei ministri degli Esteri CEE sotto la presidenza di Giulio Andreotti. Su tutti (o quasi) i fronti della crisi comunitaria non pare proprio che dal presidente italiano arrivi risposte o indicazioni di qualche significato. Non che sia colpa, intendiamoci, solo del governo italiano o del nostro ministro degli Esteri. Ben più pesanti responsabilità sono attribuibili ad altri governi della CEE. Che sia l'ipotesi «meno brillante» delle tre proposte a Strasburgo da Andreotti, è il minimo che si possa dire, vista l'esperienza dei mesi passati e considerato che essa non potrà non esasperare ulteriormente il contrasto tra le istituzioni comunitarie. ALLARGAMENTO - Al termine dell'ennesima sessione della loro «Via Crucis», per un'iniziativa del Consiglio d'Europa. QUESTIONI FINANZIARIE - I tedeschi accettano l'idea di anticipare l'aumento delle risorse proprie (il prelievo sull'IVA dall'1,4 per cento scadrà perciò solo al primo gennaio '86), né è percorribile la strada della procedura comunitaria per reperire nuove risorse tramite anticipazioni nazionali. Si dovrà perciò fare come per il bilancio '84, e cioè cercare «bilanciati» compromessi tra i governi dei Dieci. Che sia l'ipotesi «meno brillante» delle tre proposte a Strasburgo da Andreotti, è il minimo che si possa dire, vista l'esperienza dei mesi passati e considerato che essa non potrà non esasperare ulteriormente il contrasto tra le istituzioni comunitarie. ALLARGAMENTO - Al termine dell'ennesima sessione della loro «Via Crucis», per un'iniziativa del Consiglio

di ministri degli Esteri spagnolo e portoghese se ne sono andati con i nervi a fior di pelle. Secondo Andreotti, il negoziato per l'adesione di Madrid e Lisbona, «ha fatto qualche passo avanti, ma restano diversi problemi» che significa che tutti si son detti d'accordo che bisogna mandare le cose avanti, e in fretta, ma che, quanto al contenuto, tutto è rimasto come prima. L'unica novità è che la Commissione cercherà di mettere nero su bianco, entro il 10 febbraio, la scaletta dei problemi insoluti (sostanzialmente tre: agricoltura, compreso il vino; pesca e affari sociali), nella speranza, non si sa mai, che, considerando l'insieme si presentino più semplici. Se ne discuterà, comunque, in una intensa tornata di consigli degli Esteri: 18-19 (e forse 20) febbraio, una riunione ad hoc all'inizio di marzo e un'altra il 18-19 marzo. In

tre sessioni — spera Andreotti — si possono sistemare le cose in modo da arrivare al vertice del 28-29 marzo con la situazione sbloccata. Speriamo che non si sbagli. INIZIATIVE INTERNAZIONALI - Il Medio Oriente (l'Italia non doveva promuovere una iniziativa comunitaria che fu sbracciata qualche mese fa) è come se non esistesse più. La nuova situazione determinata dalla ripresa del dialogo USA-URSS non pare eccitare i cuori dei ministri europei. Non era scritto da nessuna parte che dell'uno o dell'altra si dovesse parlare in questa riunione, ma resta comunque il fatto che la Comunità italiana, continua a dar l'idea di chi non ha nulla da dire. Si è discusso, invece, dell'idea di riprendere il filo della mediazione sul Centro America. Ma quel «seguito alla conferenza di San José di Costarica» (i Dieci più Spagna e Portogallo) i quattro di Contadora e i paesi dell'area) che Andreotti aveva annunciato a Strasburgo si va facendo sempre più evanescente. Si era parlato di una seconda conferenza a Roma, entro il primo semestre di quest'anno. Adesso siamo scivolati all'autunno (Andreotti: «Ci vuole tempo per stabilire insieme tanti ministri»). In una sede da definire, «preferibilmente in Europa». Il nostro ministro degli Esteri smentisce, ma sono insistenti i suoi secondi: «La delegazione sovietica ritiene che sia giunto il tempo di procedere a negoziati concreti piuttosto che limitarsi a uno scambio di discorsi come è stato fatto finora». Moderatamente positive le reazioni occidentali, in linea con quanto affermato nei giorni scorsi dal capo delegazione americano Goodby. p. 50.

DISARMO

Proposto dall'Urss il non uso della forza

Trattato alla conferenza di Stoccolma

STOCOLMA - L'URSS ha presentato ieri una proposta per un trattato di non aggressione alla Conferenza sul disarmo in Europa, che vede riuniti a Stoccolma i rappresentanti di 35 nazioni. In apertura della quinta sessione, in cui si discute sui nodi per ridurre i rischi di guerra in Europa, l'ambasciatore sovietico Oleg Grinevski ha distribuito il testo del documento. L'idea fondamentale è un trattato sul non uso reciproco della forza militare e il mantenimento di relazioni pacifiche. Il testo del documento, Grinevski ha detto: «La delegazione sovietica ritiene che sia giunto il tempo di procedere a negoziati concreti piuttosto che limitarsi a uno scambio di discorsi come è stato fatto finora». Moderatamente positive le reazioni occidentali, in linea con quanto affermato nei giorni scorsi dal capo delegazione americano Goodby.

LIBANO

Misure per proteggere gli italiani a Beirut

ROMA - Il ministero degli Esteri ha predisposto «tutte le misure possibili» per garantire la sicurezza e la incolumità dei diplomatici e dei residenti italiani a Beirut. L'annuncio è della Farnesina e fa seguito a notizie degli ultimi giorni, relative a minacce più o meno oscure che sarebbero state rivolte contro le istituzioni, ed anche contro singole persone, italiane a Beirut in rapporto con la detenzione dei sette giovani libanesi arrestati a Roma per un presunto tentativo di attentare all'ambasciata americana. Le misure sono state adottate dopo una serie di riunioni

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - La grande riforma è dietro l'angolo? Tra marzo e giugno prossimi, tra il vertice europeo di Bruxelles e quello di Milano, potrebbero maturare eventi decisivi per la CEE. Ma potrebbe anche non succedere nulla. L'ambizioso progetto di integrazione politica che dovrebbe sfociare nell'unione europea potrebbe fare un significativo passo avanti. Ma potrebbe anche essere inghiottito nei meccanismi tradizionali delle trattative tra i Dieci e diventare uno dei capitoli comunitari su cui si parla tanto, si decide poco e non si conclude nulla.

La presidenza italiana alla prova della «riforma» CEE

venne incaricato, nel giugno scorso a Fontainebleau, di preparare il progetto di unione europea, e cioè un trattato che, superando i trattati di Roma, sancisca una reale integrazione politica dell'Europa. Il comitato, lavorando in silenzio e superando non poche difficoltà e resistenze interne, è giunto molto vicino alla conclusione del suo mandato. In dieci punti, ha disegnato una vera e propria carta di riforma della Comunità. Si va dall'indicazione di misure per la convergenza delle politiche economiche (alcuni più riduttivamente riassunti in un documento di politica monetaria comune, allo sviluppo di nuove politiche nel campo della tecnologia avanzata, alla creazione di «spazi europei» in campo sociale, culturale e giudiziario, alla difesa (qui ci sono riserve greche e irlandesi). Ma soprattutto, si prospetta modifiche sostanziali dei meccanismi istituzionali della Comunità attuale, i quali così pessime prove hanno dato di sé: i poteri del Parlamento di Strasburgo, che dovrebbero assicurare un ruolo più simile a quello di un «vero» Parlamento, con capacità legislativa e di bilancio, e della Commissione, le procedure di decisione nel Consiglio, finora gravemente intralciate dal principio dell'unanimità (gli obblighi di unanimità sono attualmente quasi una cinquantina e verrebbero ridotti a due: introduzione di nuove politiche comuni e adesione di nuovi membri).

(fu Mitterrand a rilanciare il discorso, facendo in qualche modo proprie le indicazioni del Parlamento di Strasburgo contenute dal progetto Spinelli), belgi, lussemburghesi e italiani favorevoli con varie sfumature. Greci, tedeschi e olandesi indecisi, comunque, a difendere le prerogative delle rispettive amministrazioni nazionali. All'interno di questo quadro si dipanerà, nei prossimi mesi, un delicato gioco politico. E qui entrano in ballo le responsabilità del governo italiano. Il vertice di marzo, infatti, dovrà convocare una conferenza intergovernativa che avrà il compito di formulare il nuovo trattato. Ora, è opinione diffusa, a Bruxelles, che la forma in cui questa conferenza verrà convocata marcerà fin dall'inizio le prospettive negoziali. Se la sua preparazione verrà affidata ai normali canali comunitari — i vari Consigli dei ministri degli Esteri e il comitato dei rappresentanti permanenti dei governi (Coreper) — i paesi contrari alla prospettiva dell'unione non avranno difficoltà ad innalzare sul suo cammino tutti gli ostacoli che l'attuale meccanismo decisionale consente loro. Britannici e danesi traverterebbero, probabilmente, utili alleati tra i governi indecisi. Soprattutto i tedeschi, visto che Kohl appare sempre più propenso a sostituire al vecchio asse Bonn-Londra. Tra i paesi favorevoli, Belgio e Lussemburgo non potrebbero contare più di tanto, l'Italia ha dimostrato abbondantemente, in base alla propria attitudine all'impotenza rassegnata di fronte alle alleanze tra i forti, la Francia, isolata, tornerebbe probabilmente prigioniera delle forze più gelose delle prerogative nazionali, che hanno a Parigi un forte peso politico, una fortissima tradizione e non mancano neppure nel governo e nel partito di Mitterrand. C'è un'altra difficoltà ad innalzare sul suo cammino tutti gli ostacoli che l'attuale meccanismo decisionale consente loro. Britannici e danesi sono contrari a questa ipotesi e che essa escluderebbe in partenza la Danimarca e soprattutto la Gran Bretagna. Altri però rispondono che questo non è affatto scontato: specialmente Londra a avrebbe forti ragioni per non autoescludersi; almeno le stesse ragioni, che ha ora per non uscire dalla CEE. Paolo Sordini



EST-OVEST

Nuovo vertice ad Atene per rilanciare il disarmo

NEW DELHI - Dall'India l'ennesimo invito alle superpotenze perché bandiscano le armi nucleari e blocchino il rarmo nello spazio. Ad esprimere è stato un vertice-lampo durato una sola giornata, quella di lunedì, e che ha visto riuniti attorno ad un tavolo i rappresentanti di 4 continenti: il presidente del Messico, Miguel de la Madrid, il presidente dell'Argentina, Raul Alfonsín, il presidente della Tanzania Julius Nyerere, il primo ministro svedese Olof Palme, il primo ministro greco Andreas Papandreu ed il primo ministro indiano Rajiv Gandhi. L'iniziativa globale di pace lanciata dal vertice a sei di New Delhi avrà un seguito immediato: domani infatti si svolgerà ad Atene un'altra riunione ad alto livello sempre incentrata sulle armi nucleari cui parteciperanno Raul Alfonsín, Julius Nyerere, Olof Palme oltre ad una cinquantina di esperti e personalità politiche invitate da Papandreu. Annunciando la riunione di Atene, il primo ministro greco ha ribadito che qualora l'iniziativa dei Balcani di far uscire le armi nucleari statunitensi dalla Grecia non procedesse rapidamente, il governo greco «agirà unilateralmente». NELLA FOTO: Alcuni dei partecipanti al vertice di New Delhi. Da sinistra a destra: il presidente argentino Alfonso, il primo ministro greco Papandreu, quello indiano Rajiv Gandhi e il presidente messicano Miguel de la Madrid.

VIAGGIO DEL PAPA In Guyana un discorso davanti a mezzo milione di operai delle acciaierie

Giovanni Paolo II da ieri in Ecuador Il pontefice ha rivendicato davanti ai lavoratori «gli inviolabili diritti umani contro il predominio dei processi economici»

CARACAS - Mezza giornata il Papa l'ha trascorsa in Guyana, a parlare con i lavoratori di industrie pionieristiche ai limiti della foresta tropicale, e poi, dopo un rito di commiato dal Venezuela all'aeroporto di Caracas, è partito per Quito, capitale dell'Ecuador dove è arrivato intorno alla mezzanotte di ieri, ora italiana, nella notte ora locale. A Ciudad Guayana, terra di sviluppo a 515 chilometri di volo a est della capitale, Wojtyla ha celebrato una messa al campo del «Mondo del lavoro» davanti a mezzo milione di persone, nella spianata «alla vista», per poi recarsi in visita agli impianti dell'impresa siderurgica dell'Alto Orinoco e pranzare con 160 operai. «Fino a quando — ha detto il Pontefice, parlando agli

operai — l'uomo dovrà sopportare ingiustamente, lo dovranno gli uomini del Terzo Mondo, il predominio dei processi economici sugli inviolabili diritti umani e, in particolare, sui diritti dei lavoratori e delle loro famiglie». «E su questi diritti inviolabili e sacri ha aggiunto — che bisogna pensare di definire di nuovo le nozioni di sviluppo e di progresso». Quanto all'organizzazione sindacale, Wojtyla ha ripetuto i temi contenuti nella sua enciclica del 1982. «Le esigenze sindacali — ha detto — non possono trasformarsi in una specie di egoismo di gruppo o di classe» ma devono tendere a correggere «con lo scopo del bene comune, di tutta la società, tutto ciò che è difettoso nel sistema di proprietà dei mezzi di produzione o nel modo di amministrarli». Il Papa parlava ad oltre 400 mila persone, in gran parte lavoratori indigeni e meticci venuti con le famiglie, sotto un caldo crescente e soffocante, alla messa su un'enorme spianata. È una sorta di altopiano, questo, che domina la spettacolare confluenza del gran fiume Orinoco con il Rio Caroni, dove ci sono gli insediamenti nuovi di Ciudad Guayana, non lontani dai fiumi giaguiraisti e marroini delle acciaierie, immerse tra paludi e macchia tropicale. Le imprese siderurgiche in Venezuela sono nazionalizzate dal primo gennaio del 1975. Nel pomeriggio il Pontefice ha ripreso l'aereo e a Caracas c'è stato il rito di commiato dalle massime autorità venezuelane.

Brevi

Ultimatum ai ministri sacerdoti nel Nicaragua CITTÀ DEL VATICANO - Il Vaticano ha confermato ieri la notizia dell'ultimatum rivolto ai prete ministri del governo di Managua. Padre Miguel D'Escoto, ministro degli Esteri, e padre Ernesto Cardenal, ministro della Cultura, secondo il Vaticano dovranno lasciare i rispettivi incarichi di governo entro pochi giorni. In caso contrario saranno sospesi a edivinis. «Dirottati» gli aiuti per l'Eritrea ROMA - Gli aiuti internazionali destinati alla popolazione sfamata dell'Eritrea continuano a venire dirottati dal governo etiope su altre regioni. L'arma è stato lanciato ieri a Roma dal comitato di solidarietà con il popolo eritreo. L'organizzazione ha anche rivolto un appello alle forze politiche e al governo italiano perché siano destinati aiuti diretti alle popolazioni eritree. Colloqui di Perez de Cuellar a Hanoi HANOI - Il segretario generale dell'ONU Javier Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri vietnamita Co Thach hanno avuto ieri un secondo round di colloqui sulla Cambogia, che hanno entrambi definito estremamente utili.

ANGOLA

I banditi dell'UNITA massacrano 32 persone

LUANDA - Orribile massacro compiuto in un villaggio angolano dai banditi dell'UNITA. L'organizzazione capeggiata da Jonas Savimbi e finanziata dal Sudafrica, che conduce da anni una sanguinosa azione di guerriglia contro il governo legale dell'Angola. I ribelli avrebbero massacrato 32 persone in un villaggio all'alba di lunedì. In un dispendioso Casito, una località situata a 70 chilometri a nord della capitale, l'agenzia ufficiale angolana «Angop» ha riferito che alle 4 di lunedì, i banditi sono usciti dalla boscaglia ed hanno messo a ferro e fuoco il villaggio di Calomboloca, uccidendo indiscriminatamente vecchi, donne e bambini. I ribelli non hanno potuto portare a termine il massacro per l'intervento delle forze governative, che sono intervenute mettendo in fuga i banditi.

OCEANIA

Navi nucleari USA: contrasti nell'ANZUS

SYDNEY - Il premier neozelandese David Lange ha respinto nettamente la tesi espressa dal collega australiano Bob Hawke a proposito dell'ANZUS, l'alleanza militare tra USA, Australia e Nuova Zelanda. Lange riafferma il bando completo all'ingresso nei porti neozelandesi di navi nucleari o con armamento nucleare USA, aggiungendo che quanto prima verrà presentata in Parlamento un'apposita legge. Hawke in una lettera a Lange aveva definito inaccettabile l'esistenza di interpretazioni diverse in seno all'ANZUS circa gli obblighi dei paesi membri dell'alleanza. Per questo Hawke è stato criticato dai suoi stessi compagni di partito (laburista). Altre pressioni sul governo di Wellington, affinché cambi parere sulle navi nucleari, sono venute nei giorni scorsi da Shultz.

GRAN BRETAGNA

Negata alla Thatcher la laurea a Oxford

LONDRA - L'Università di Oxford ha pronunciato un netto e clamoroso «no» contro il conferimento della laurea ad honorem in legge alla signora Thatcher. Di solito è una formalità: tutti i primi ministri britannici del dopoguerra, di qualunque colore politico, hanno ricevuto infatti senza opposizione l'ambito riconoscimento. Ma ieri la Congregazione (il parlamento del vecchio Ateneo che ha 1500 iscritti fra docenti e personale amministrativo) ha discusso la controversia nominata ed ha votato contro: 738 no, appena 319 sì. Gli oppositori hanno motivato il verdetto come esplicita protesta contro la politica dell'attuale governo conservatore nel ramo dell'istruzione pubblica: taglio selvaggio degli investimenti, licenziamenti fra i professori, restrizione del numero degli studenti ammessi alle università. La Thatcher conquista così il primato dell'esclusione dall'ambito onoreficenza.